



Sms

cellulare
3357872250

PIÙ SERI

Quello che più mi meraviglia è l'appiattimento osceno degli ex M.S.I. ai voleri del piccolo duce. Li facevo più seri.

G. LOLLI

UN RE

C'era una volta un re seduto sul sofà...chiamò il suo popolo per racconta' na storia...e c'era una volta un re...

M.G.

IL LIBRO DI SILVIO

Quel bel libro di fiabe di Silvio se lo è pagato lui o lo pagheremo noi?

MAURA (FOSSOMBRONE, PU)

BERLUSCONIA

Manca l'ultimo atto al trionfo del Cav. Silvio B., il cambio del nome al paese, da Italia a Berlusconi.

SILVANO

CHI SPARÒ AGLI AMERICANI?

Ricordate a berlusca chi ha ucciso i soldati americani in Italia. I comunisti o i suoi servi/alleati fascisti?

SIMONE

UN TELEVISORE GRANDE

Il motto dell'Italia del Pdl è: certi uomini nascono grandi, altri lo diventano, i più s'accontentano di avere un televisore grande.

ANGELO

AUGURI A INGRAO

Auguri di ancora lunga vita al partigiano Ingrao. Abbiamo ancora bisogno di te! Viva la resistenza, Viva la repubblica.

GENNARO (BARI)

POVERA POLIZIA

Sono un appartenente ad una Forza di Polizia con scarsissime risorse umane... Come si può parlare di turn over, quando, da anni, nelle Forze di Polizia, entrano solo più i volontari di ferma breve dell'Esercito! Nel caso della mia poche decine l'anno... a discapito pure delle donne palesemente discriminate...

GIAMPA

CASSE VUOTE

Gli agenti di polizia di tasca propria anticipano i soldi per le missioni perché le casse sono vuote. Un plauso a loro, ma Maroni si vergoni!

VIRGINIO (PR)

I LEBERATORI

Guardando "8 E Mezzo" sono rimasto allibito dalle frasi della deputata Pdl Destro secondo cui falce e martello non avrebbero liberato l'Italia.

FABIO83

L'ITALIA E LA LEGGE DI LILLY

PARITÀ SALARIALE

Maurizio Martina

SEGRETARIO PD LOMBARDIA



Chissà quante sono le Lilly Ledbetter italiane. Chissà quante sono anche nel nostro Paese le donne che vengono pagate meno dei colleghi uomini, a parità di lavoro, per il solo fatto di essere donne. Probabilmente qualcuno penserà poche, dopo aver visto alcune statistiche di Eurostat che danno all'Italia la palma di nazione maggiormente virtuosa in Europa con "solo" un 4,4% in più a favore dei lavoratori maschi mentre in Francia il gap è del 15,8%, in Inghilterra del 21,1, in Germania del 23 e in Estonia, fanalino di coda, di più del 30%. Purtroppo le cose non stanno così e sotto quel 4,4% si nascondono realtà ben diverse.

Il dato italiano è infatti drogato dal fatto che sono ancora poche le donne che hanno un lavoro fisso. Quindi, come al solito, non si tiene conto del precariato e di tutto il mondo che con la precarietà, come viene vissuta oggi, ha a che fare. E non parliamo di quelle donne che un accesso al mondo del lavoro, quale che sia, non lo vedono neanche col binocolo: saremmo costretti a guardare con molto meno entusiasmo a quel 4,4% in apparenza tanto gratificante.

Non credo che le cause siano, come è stato sostenuto in questi giorni, di natura "psicologica" (la psicologia femminile non si occuperebbe del problema retributivo... mah...) mentre mi pare più ragionevole l'ipotesi che sia già talmente complicato l'accesso per una donna a un lavoro qualsiasi che viene poi naturale - purtroppo - abbassare la testa davanti allo stipendio per poter concorrere a ruoli e a spazi che per un lavoratore sono e dovrebbero essere ovvi. Il fatto è che la situazione è questa e che sarebbe forse opportuno dare una scossa su questi temi magari organizzando, come già in altri Paesi europei dove il problema è sentito in modo drammatico, un «Equal Pay Day» all'italiana.

Occorrono risposte concrete, strategie: potenziare le forme di aiuto alle lavoratrici rappresentate dagli asili-nido per esempio, o ancora incentivare sul serio forme di lavoro part-time, in altre parole agire all'interno delle cosiddette politiche conciliative che consentano alle donne di eliminare gli ostacoli che limitano le loro possibilità di accesso al mondo del lavoro.

Il caso di Lilly Ledbetter ha portato, in America, alla firma di un'importante legge sull'equità salariale, la prima legge firmata dal Presidente Obama, una legge che porta il nome di questa donna tenace: un «Equal Pay Day» potrebbe ricordare a tutti noi che di Lilly Ledbetter ce ne sono tante anche in Italia, e soprattutto potrebbe finalmente consentire di fare qualcosa di concreto per i loro diritti. Ovvero per i diritti di tutti. ❖

QUANDO LA MENTE DIVENTA DISUMANA

VIOLENZA E PSICOANALISI

Fore Murard-Yovanovitch

GIORNALISTA FRANCESE



Violenza contro le donne, raid anti-immigrati, il dramma di Nettuno dove alcuni ragazzi hanno dato fuoco a un indiano per «divertirsi» e la lista, purtroppo, potrebbe continuare. Eppure, di fronte a questo raccapricciante elenco nessuno è mai riuscito a pronunciare la parola «disumanità». Decine di analisi coprono le pagine dei giornali parlando di «paura», «noia», «droga», persino «tribalismo di periferia». In alcuni casi sono apparsi concetti che alludono a una lettura psichica come atrofizzazione dei legami, dissoluzione dell'individuo, insignificanza dell'esistenza...

Fra queste «interpretazioni» (meglio sarebbe chiamarli tentativi) non compare quella che, forse, potrebbe davvero spiegare la violenza interumana: la «pulsione di annullamento». Teorizzata nel '71 dallo psichiatra Massimo Fagioli, questa ipotesi permette di interpretare comportamenti che non sono «semplicemente» il frutto dell'aggressività, del sadismo o della cosiddetta distruttività. Si tratta di un livello di violenza più profondo dove dalla negazione dell'altro si passa al suo annullamento (come nel caso dell'indiano bruciato vivo e trattato come un «non essere umano»). Questa pulsione, infatti, fa dell'altro, del diverso da sé, un «non essere umano», cancellando in tal modo (annullamento appunto) il fatto che la sua umanità sia irrimediabilmente uguale alla nostra.

Ben altro che «noia» o «identità di branco»: in questo concetto si nasconde la «mente malata» all'origine dei comportamenti «disumani». Prendere coscienza di questa teoria - che ha come fondamento teorico l'uguaglianza psichica tra gli esseri umani - sarebbe determinante, quasi di utilità «sociale e culturale» proprio per interpretare quanto sta accadendo.

Sorprende invece che questo approccio, anziché venire ascoltato e valutato, venga totalmente ignorato, specie da quei politici che, di fronte a eventi così gravi e complessi, raddoppiano strumentalizzazioni e campagne di disinformazione pubblica. Non sono le «ronde» e i militari in città, a potere curare le persone da rapporti distruttivi e ad arrestarne la «disumanizzazione».

Quello che andrebbe compreso e coltivato, dunque, è un vero e proprio salto culturale: è il rapporto interumano non violento che va messo al centro della cultura politica. Reso quasi impossibile oggi, come scrive Luigi Zoja nel recentissimo *La scomparsa del prossimo* (Einaudi) dall'assenza di «concreti» rapporti umani. Un approfondimento di questi concetti sarebbe dunque auspicabile, anche per evitare che, continuando a ignorarli, si finisca inconsapevolmente per agitare nuove e vecchie paure. ❖